



Lezione 12. Il paesaggio urbano tra piazza Scala e il Bottonuto

Introduzione. Il nome dimenticato di una Piazza. La formazione di Piazza della Scala. Una prima proposta per la sistemazione della piazza. Il monumento a Leonardo da Vinci. Le vicende di Palazzo Marino. Il restauro di Palazzo Marico. L'aspetto odierno di Piazza della Scala. La Galleria Vittorio Emanuele e il completamento del disegno urbano. L'antico quartiere del Bottonuto.

Introduzione

L'arco d'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele, ultimata nel 1878, e i due edifici dell'Arengario, progettati per il Concorso del 1937 e completati nel 1956, si affacciano, l'uno di fronte all'altro, sulla piazza del Duomo e portano a nord a piazza della Scala attraverso la Galleria, e a sud a piazza Diaz.



Figura 1 – Arco d'ingresso della Galleria e i due edifici dell'Arengario

Piazza della Scala, l'ultima iniziativa dell'urbanistica sotto gli Asburgo, sorgerà nella seconda metà dell'Ottocento, e che si completerà nei primi trent'anni del Novecento, **piazza Diaz** nascerà a seguito a seguito dell'accordo del 1928 tra il Comune e la società italo-americana, per la realizzazione di uno stralcio del Piano Regolatore Pavia-Masera del 1912, e del quartiere del **Bottonuto** a sud di piazza del Duomo.

La lezione di oggi tratterà della **formazione** del paesaggio urbano di piazza della Scala, del **valore urbanistico** della Galleria Vittorio Emanuele e l'antico **quartiere del Bottonuto** demolito per farvi sorgere piazza Diaz.

A proposito di piazza della Scala, **Antonio Cassi Ramelli**, nel 1971 in un memorabile libro dedicato al Centro di Milano, scrive che *“prima del 1858 la piazza, praticamente, non esisteva. Al suo posto si stipava un quadrato fitto fitto di case di modesta fattura e di varia altezza”*¹. Tuttavia, nella sintesi grafica delle trasformazioni attorno alla piazza del Duomo nelle soglie storiche del 1770 e 1814 non dà conto di questa situazione.

¹ Antonio Cassi Ramelli, *Il Centro di Milano*, Ceschina, Milano, 1971.



Figura 2 - Antonio Cassi Ramelli. Le trasformazioni ad ovest della piazza del Duomo verso il Teatro della Scala nel 1770, 1814, 1940, 1960

Il nome dimenticato di una Piazza

Sul luogo occupato dal Teatro alla Scala il 7 settembre 1381, **Regina della Scala** (1331-1384), figlia di Mastino II della Scala, signore di Verona, sorella di Cangrande e moglie di Bernabò Visconti, fece erigere a Milano la chiesa dedicata all'**Assunzione della Vergine** che divenne ben presto nota come **Santa Maria Nuova**, o **Santa Maria in Caruptis** (Santa Maria alle case rotte in quanto era circondata dalle rovine delle case di proprietà della famiglia Della Torre, demolite alcuni decenni prima dalle truppe dell'imperatore Enrico VII).

In ricordo della sua fondazione, alla morte di Regina della Scala nel 1384, suo marito Bernabò trasformò la chiesa in **collegiata di patronato signorile**, dotata di un capitolo i cui membri avevano il simbolico titolo di *clero di corte*, incaricato di pregare e fare celebrazioni per le anime dei signori di Milano e che sarà detta, a ricordo di Regina, **Santa Maria alla Scala**.



Figura 3 - Regina della Scala e Bernabò Visconti

Regina della Scala era una abile politica, che governò grandi feudi, trattò prestiti con il marito, in cambio del possesso di alcune terre nella zona del lago di Garda e condusse truppe in battaglia contro alcuni parenti.

Lo storico **Bernardino Corio** (1459-1519) la definisce una donna superba, empia, audace e insaziabile di ricchezze ², per **Paolo Giovio** (1483-1552), vescovo, storico, medico, biografo e museologo, fu ambiziosa e superba e coltivò questi tratti anche nei figli ³.

Sepolta a Milano nella cripta di San Giovanni in Conca nel 1892 le sue spoglie furono trasferite nella chiesa di Sant' Alessandro insieme a quelle del marito Bernabò.

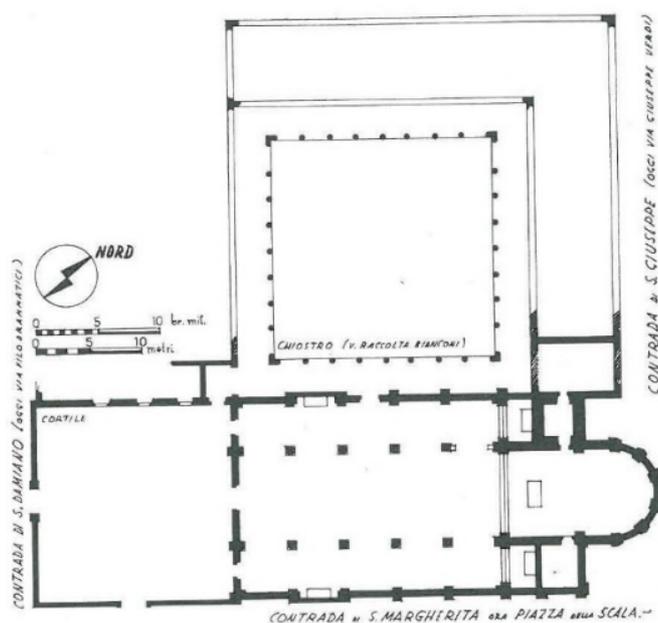


Figura 4 – La Collegiata di Santa Maria alla Scala, 1384.

Alla chiesa, in stile gotico, si accedeva, attraversandone il sagrato-cimitero chiuso da un basso muro di cinta, dalla contrada di Santa Margherita.

L'esterno della chiesa era stato appena rimaneggiato quando, nel 1766, a seguito dell'incendio, forse doloso, del teatro di Palazzo Ducale, se ne decise la demolizione ⁴ per costruirne un teatro nuovo, progettato da **Giuseppe Piermarini** (1734-1808) inaugurato nel 1778, mettendo in scena, alla presenza dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, di Maria Beatrice d'Este, del conte Firmian e del duca Francesco III d'Este, "L'Europa riconosciuta" di **Antonio Salieri** (1750-1825).

² B. Corio, *Storia di Milano*, Milano, a cura di Egidio De Magri, Milano, Colombo, 1855.

³ P. Giovio, *Vite dei dodici Visconti, Signori di Milano*, Antonioli Editore, 1945.

⁴ La demolizione del convento fu completa nel 1814 quando servì ingrandire i servizi necessari alla direzione e al palcoscenico.

La formazione di piazza della Scala

Al Piermarini, che lo aveva realizzato in appena due anni, fu rimproverato di “*aver tirato a far presto*” e il portico, che accoglieva le carrozze, evocò l’immagine di una donna incinta.

Stendhal che dell’architettura del teatro alla Scala diceva essere impossibile “*immaginare nulla di più grande, più solenne e nuovo*”, non ne apprezzava il prospetto che si protendeva tra le gronde delle case.

All’angolo della contrada dei Filodrammatici, a sinistra del fronte del teatro, sorgeva dopo il 1830 il **Casino Ricordi** e all’angolo dell’attuale via Verdi (allora via San Giuseppe) il **caffè del Cova**, aperto nel 1844, che aveva sostituito la “*casa della comare*” e poi una rivendita di foraggi. Nell’incisione di **Domenico Aspari** del 1792 i due edifici appaiono quasi dei rustici.

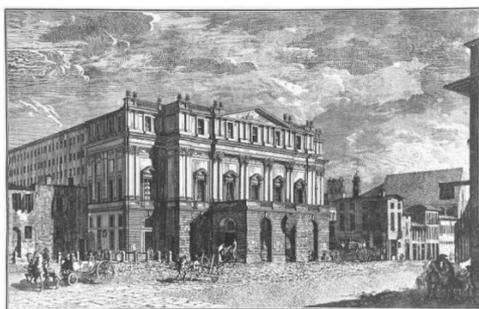


Figura 5 – Domenico Aspari. Piazza alla Scala. 1792

Sulla piazza altri due caffè, il “**Martini**” all’angolo di via del Giardino (l’attuale via Manzoni) nell’edificio dove poi Luca Beltrami realizzerà l’edificio occupato dalla Banca Commerciale e, di fronte, il “**caffè della Peppina**”.

Nel 1858, con la demolizione delle case antistanti Palazzo Marino si scopre il fronte secondario del palazzo che appare del tutto privo di qualsiasi decoro per via della sospensione dei lavori avvenuta nel sec. XVI; la piazza si presentava “*squallida e scomposta*” ma, soprattutto, la demolizione degli edifici trasforma in un fondale prospettico il fronte del teatro che il Piermarini aveva pensato come quinta laterale di una stretta via.

Tra le proposte avanzate nel 1858 per la sistemazione del fronte secondario di palazzo Marino, e per ridurre le dimensioni della piazza, vi fu quella di realizzare un gran caffè, sul modello del “*Pedrocchi*” di Padova.

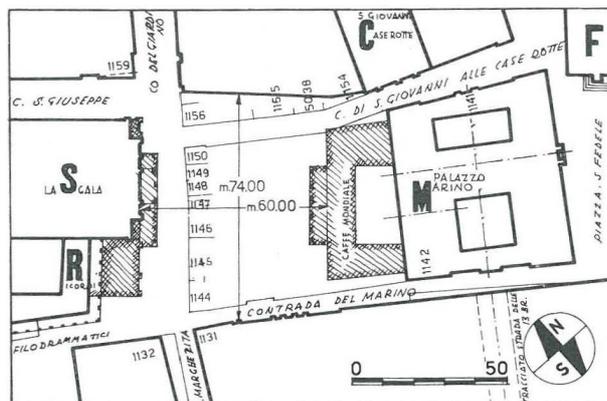


Figura 6 – Una proposta di sistemazione della piazza Scala (1858)



Una bella descrizione del paesaggio urbano, tra il 1778 e il 1858, concepito come insieme di relazioni tra funzioni e uso sociale della città, ne dà Mauro Colombo ⁵ che scrive: «Anche palazzo Marino faceva corpo unico con delle misere case che con i secoli gli si erano affiancate, deturpandolo.

In questo dedalo di viuzze si potevano incrociare quotidianamente artisti, cantanti, impresari, musicisti, giornalisti e biscazzieri. Un piccolo mondo che ruotava attorno al teatro che stava diventando un punto di riferimento non solo cittadino.

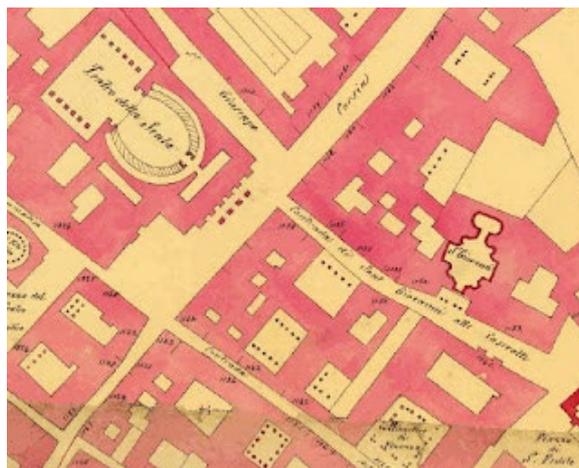


Figura 7 – Il teatro alla Scala, prima delle demolizioni attorno a palazzo Marino.

*Tutti questi personaggi frequentavano i numerosi caffè che erano sorti in zona. Si scrivevano artisti al caffè di **Vincenzo Dujardin**, si criticava l'opera andata in scena la sera prima al **caffè della Peppina**, si pavoneggiava la cantante di turno al **caffè del teatro**, proprio di fronte alla Scala.*

Ai suoi tavolini veniva servita la "**barbajada**", una **bevanda a base di cioccolato, caffè, latte e panna** in parti uguali e schiumati con la frusta, inventata da un giovane garzone napoletano, **Domenico Barbaja**.

*Sull'angolo tra la corsia del Giardino e quella di san Giuseppe (oggi Manzoni angolo Verdi) si aprivano le sontuose vetrine del **caffè Cova**. Oltre ad essere frequentato dal bel mondo, al piano di sopra si celavano certe salette, dove aveva sede il **circolo dell'Unione**. Qui nel 1848 si davano appuntamento i patrioti che avrebbero organizzato l'insurrezione di Milano contro gli Austriaci. Qui spesso si verificavano scaramucce tra milanesi e ufficiali asburgici, che tenevano d'occhio il locale bollato come tana di cospiratori.*

*Di fronte a quest'ultimo caffè, c'erano invece le sale del **caffè Martini**, sull'angolo con Case Rotte.*

*Un personaggio che in questi locali pubblici aveva quasi una seconda casa era **Temistocle Solera**, il celebre librettista di Giuseppe Verdi: dalla sua penna, forse proprio mentre sedeva*

⁵ Mauro Colombo, Estratto dalla sceneggiatura di "La Milano dei Virtuosi", rappresentata presso l'Urban Center di Milano il 22 settembre 2017.



ad un tavolino del **caffè dei Virtuosi**, uscirono capolavori come *il Nabucco* e *I Lombardi alla prima crociata*.

Il fermento dei locali e delle piccole contrade sparì quale conseguenza del volere dell'imperatore **Francesco Giuseppe**: durante il suo soggiorno milanese con la consorte Sissi, nei primi mesi del 1857, decretò l'abbattimento del quartierino di fronte al teatro, affinché questo potesse acquistare decoro e prestigio.

Così nel 1858 la municipalità diede l'avvio ai lavori, che ben presto crearono la piazza, che nel decennio successivo prenderà ufficialmente il nome attuale.

Sparirono così due vive contrade e i caffè che vi si affacciavano. Anche tanti appartamentoini e soffitte, ricovero per artisti squattrinati o scrittori in divenire, divennero solo un ricordo bohemien».



Figura 8 - Angelo Inganni, Il teatro alla Scala nel 1852

Il monumento a Leonardo da Vinci

La proposta di realizzare un nuovo edificio addossato al fronte secondario di palazzo Marino non ebbe seguito e si optò per la realizzazione di un monumento dedicato a Leonardo da Vinci, realizzato dallo scultore **Pietro Magni**, inaugurato il 4 settembre del 1872, in occasione della Seconda Esposizione Nazionale.

I milanesi apprezzarono poco la disposizione delle statue con Leonardo posto al centro, e ai lati i suoi quattro discepoli (Marco d'Oggiono, Cesare da Sesto, il Boltraffio, il Salaino), e l'irriverente **Giovanni Rovani** (1818-1874) ribattezzò il monumento “... *on liter in quatter*”. Tre anni dopo si cercò di mettere a tacere i malumori modificando il basamento, in modo che gli allievi fossero addossati al maestro e non più come prima separati.

Il monumento non dava comunque risposta alla sistemazione della piazza ma le discussioni per si protrarranno per parecchi anni; la soluzione da dare al fronte di palazzo Marino costituiva per tutti un tema non secondario.



Le vicende di Palazzo Marino

Tommaso Marino, che aveva chiamato a Milano **Galeazzo Alessi** (1512-1572) allora in gran fama, apparteneva a una famiglia genovese di banchieri in affari con Milano già nei primi anni del Cinquecento.

Arricchitosi nella baranda degli appalti dei pubblici servizi, dichiarato ribelle nel 1551, ma senatore l'anno dopo, banchiere spregiudicato, *fermiere* della lucrosa gabella del sale, al culmine della sua fortuna personale, Tommaso Marino decise di costruire un palazzo, di inedita magnificenza, che doveva consacrare l'alta posizione sociale raggiunta.

Il palazzo, realizzato a partire dal 1557, era di un tipo del tutto nuovo per Milano: libero sui quattro lati, coperto da terrazze piane secondo l'uso genovese, era organizzato attorno a due ambienti principali: il grande salone elevato su due piani e il cortile d'onore.

Per l'esterno, Alessi diede una soluzione d'impronta romana, soprattutto michelangiotesca.

Il cortile d'onore è coerente con l'esterno al piano terreno, ma il loggiato del piano superiore dispiega il talento di decoratore dell'Alessi con erme, mascheroni, sfingi, mensole zoomorfe, festoni a motivi vegetali che coprono ogni superficie.

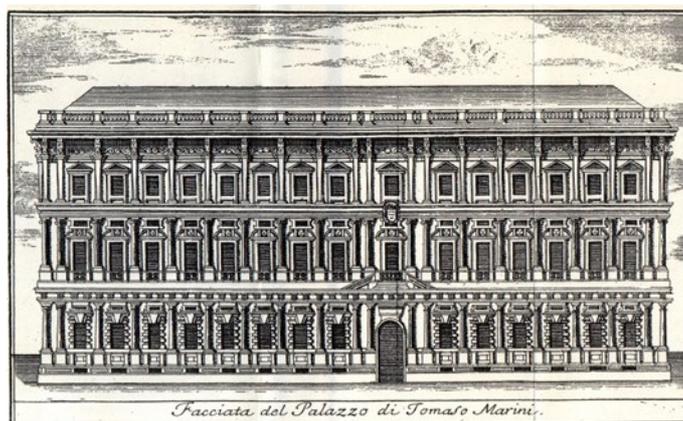


Figura 9 – Fronte di Palazzo Marino su Piazza San Fedele, 1557

La costruzione del palazzo, che doveva essere il fulcro di una vera opera di rinnovamento urbanistico, per le gravi difficoltà finanziarie del banchiere fu interrotta nello stesso anno di avvio; i lavori ripresero nel 1561, ma, nel 1572, alla morte di Galeazzo Alessi e Tommaso Marino, il palazzo non era ancora ultimato.

Il palazzo fu ceduto a due creditori della Real Camera, che lo aveva incamerato, il marchese Omodeo e il cavaliere De Leyva, padre di quella Marianna De Leyva, che vi nascerà e che per il Manzoni diventerà la Monaca di Monza.

Tuttavia, le contrade all'intorno diventeranno, nel giro di pochi anni, tra le più importanti per la Milano del secondo Cinquecento.

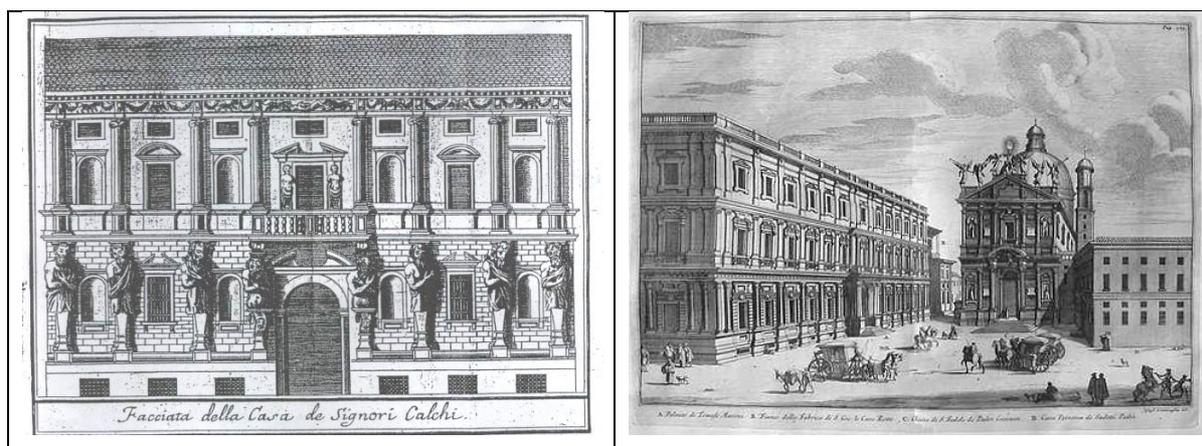


Figura 10 – Leone Leoni. Casa degli Omenoni (1565) e la chiesa di S. Fedele (1569).

Poco lontano, nel 1565 **Leone Leoni** (1509-1590), scultore al servizio di Carlo V e di Filippo II di Spagna, realizzerà la sua abitazione milanese, la Casa degli Omenoni (che prende nome dalle otto grandi cariatidi del piano terra scolpite da **Antonio Abondio**) e di fianco a Palazzo Marino san Carlo Borromeo dal 1569, farà erigere la chiesa di S. Fedele, modello di riferimento per l'architettura della Controriforma.

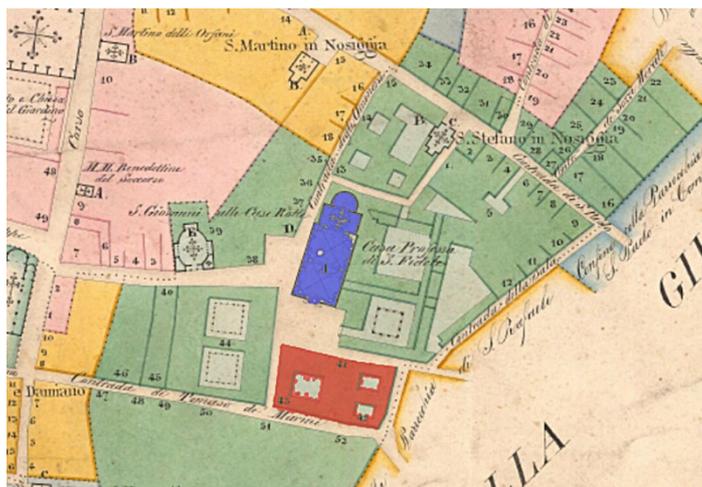


Figura 11 - Le Contrade attorno a palazzo Marino nel 1751

Nel 1772 palazzo Marino era sede del Magistrato Camerale e della Camera dei Conti; acquistato dal Demanio, per iniziativa di Pietro Verri, vi si installarono gli uffici del Dazio e della Dogana.

Dopo l'apertura di piazza della Scala, nel 1861, palazzo Marino era divenuto sede del Comune⁶ e gli stabili che si affacciavano sul fronte della piazza erano giudicati indegni di rappresentare la nuova Amministrazione e il nuovo volto italiano della Milano all'indomani dell'Unità d'Italia.

⁶ La sede del Comune era in precedenza in **palazzo Carmagnola** (oggi in via Rovello 2), un palazzo quattrocentesco, detto **Broletto Nuovissimo** dal 1786 al 1861.



Figura 12 - Il fronte di palazzo Marino prima del «restauro» di Luca Beltrami.

Il restauro di Palazzo Marino

Per sistemare il fronte su piazza della Scala nel 1872 venne bandito un concorso per la nuova facciata che vide vincitore il progetto di **Luca Beltrami** (1854-1933)⁷ che propone una facciata identica a quella che **Galeazzo Alessi** (1512-1572) aveva realizzato nel 1563 in piazza San Fedele, giustificando il progetto come problema "*semplice problema di restauro*".



Figura 13 - Luca Beltrami. Progetto della facciata di Palazzo Marino su piazza della Scala (1892)

La crisi economica di quegli anni provocò un rinvio dell'opera; i lavori ripresero solo nel 1886 e furono portati a termine nel 1892, contemporaneamente al restauro del fronte di piazza San Fedele.

⁷ Luca Beltrami, che si era distinto giovanissimo nel restauro di Palazzo Marino, aveva poi restaurato il Castello Sforzesco (1890-1900), reinterpretato l'opera del Filarete con la ricostruzione della torre d'ingresso (1901-1905), aveva progettato i palazzi della Banca Commerciale di piazza Cordusio, il Palazzo per l'Esposizione di Belle Arti in Via Turati, il Tempio Israelitico di Via Guastalla (1892) e la sede del Corriere della Sera (1904).



L'intervento di Luca Beltrami scatenò violente polemiche: per la nuova facciata, totalmente ricostruita su piazza della Scala e, soprattutto, per l'apertura di un nuovo ingresso che dalla piazza doveva consentire un accesso diretto al Cortile d'onore.

Beltrami replicò che occorreva prendere atto del fatto che, con l'apertura della Galleria, il collegamento tra piazza della Scala e piazza del Duomo, era di fatto avvenuto con la realizzazione della Galleria e che la soluzione che l'Alessi aveva previsto per il fronte di via Marino, con la strada tra il Cortile d'Onore e la piazza del Duomo, non aveva più ragion d'essere.

L'aspetto odierno di Piazza della Scala

La piazza raggiunse l'aspetto odierno nei primi due decenni del Novecento con i due edifici della Banca Commerciale progettati dallo stesso Luca Beltrami.

Il primo sorge sullo spazio una volta occupato da case di modesta condizione, confinanti con la chiesa sconsacrata di **San Giovanni Decollato**, conosciuta come **San Giovanni alle Case Rotte**, di proprietà comunale e adibita ad archivio e sull'angolo della Via Manzoni con il Palazzo Greppi.



Figura 14 – La demolizione della Chiesa di San Giovanni Decollato o “alle Case Rotte”



Figura 15 – Gli edifici su cui sorgerà la nuova sede della Banca Commerciale



La nuova costruzione, inaugurata nel 1911, con un'architettura in stile neorinascimentale che, a giudizio dell'architetto e dei committenti, rispondeva meglio del più aggiornato stile Liberty, nel dare quella sensazione di solidità e serietà confacente ad un istituto bancario.



Figura 16 – Luca Beltrami. La Sede della Banca Commerciale (1906-1911)

Successivamente, la necessità di una nuova sede della Direzione Centrale della stessa banca portò ad acquisire gli spazi prospicienti, in fianco alla Galleria Vittorio Emanuele.

Il progetto di Beltrami andò incontro a non poche polemiche per il suo perseverare nello stile neoclassico e per l'uniformità architettonica data alla piazza; Le critiche vennero, in particolare, dall'astro nascente **Marcello Piacentini**, che il vecchio maestro non mancò di tacciare come "*saccente giovincello*".



Figura 17 – Palazzo Beltrami, già sede della Direzione Centrale della Banca Commerciale (1923-1927)

Successivamente all'insediamento della Direzione Centrale nel nuovo palazzo, il Comune autorizzò la Banca a scavare un tunnel sotterraneo, tuttora esistente sotto la piazza, per collegare i due palazzi.

La Galleria e il disegno urbano tra piazza Scala e piazza Duomo

Il progetto approvato nel 1864, con l'ottagono centrale all'intersezione tra i due nuovi bracci proposti, prevedeva un consistente aumento della volumetria che passava dai due piani iniziali a quattro.



La Galleria era costituita da 1260 locali, di cui 298 nei sotterranei, 183 al quarto piano (visibili solo dai cortili interni) e 92 luci di negozi affacciati sulla via coperta; gli altri locali erano distribuiti tra il piano terra, il mezzanino, il primo, il secondo e il terzo piano.

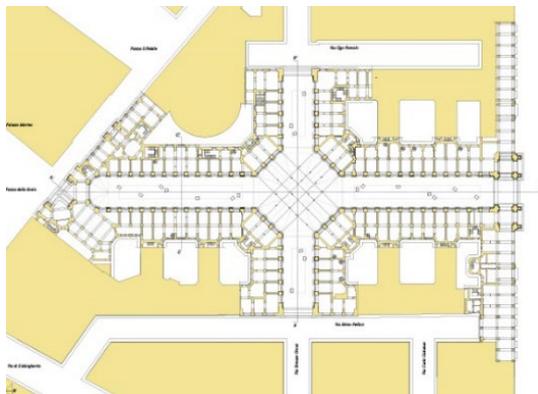


Figura 18 - Planimetria della Galleria Vittorio Emanuele

Si trattava di un enorme complesso edilizio rilevante sotto il profilo tecnico, impegnativo sotto il profilo economico.

La sistemazione della Piazza del Duomo e la Galleria non hanno soltanto avuto il merito di dotare la città di una piazza *“adattata ai suoi bisogni e decorosa”*, ma anche *“di aver segnato un risveglio nella industria del costruire e di aver introdotto arditamente dei sistemi di costruzione allora pressoché sconosciuti fra noi”*⁸.

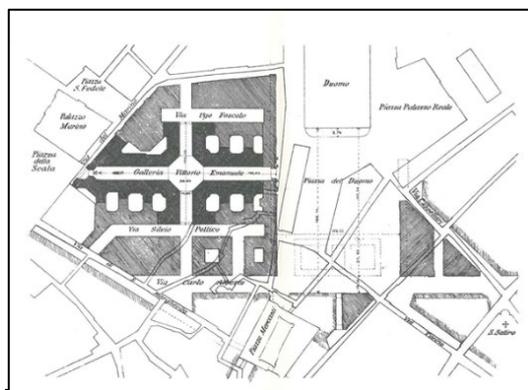


Figura 19 - Piano corografico della nuova piazza del Duomo, Galleria V.E. e vie adiacenti, Milano Tecnica 1884

Quando la londinese *City of Milan Improvements Company Limited*, vincitrice dell'appalto, iniziò a mostrare segni di fragilità finanziaria, il Comune si vide costretto ad acquistare la Galleria e i palazzi dei Portici Settentrionali e Meridionali che vennero ultimati nel 1875.

La realizzazione della Galleria aveva, soprattutto, il pregio di modificare profondamente il paesaggio urbano di questa parte del centro di Milano con un disegno che, agli occhi di oggi, prevale su ogni giudizio sulla qualità architettonica⁹.

⁸ G. Chizzolini e F. Poggi, in *Milano Tecnica. Dal 1859 al 1884*, Hoepli, Milano 1885

⁹ G. Chizzolini e F. Poggi, *op. cit.*



L'antico quartiere del Bottonuto

A sud della piazza del Duomo sorgeva un antico quartiere, il **Bottonuto**, sorto in corrispondenza della pusterla aperta nelle mura romane che dava sul laghetto formato dal fiume Seveso, prosciugato già nel I secolo d.C. perché causa di frequenti allagamenti, con un'opera idraulica di convogliamento delle acque del Seveso, detta *butin-ucum*.



Figura 20 – Fotomontaggio sullo stato attuale del quartiere del Bottonuto

In corrispondenza della pusterla si era formata una piazzetta trapezoidale sulla quale confluivano numerose vie e vicoli e all'ingresso del quartiere, nel 1607, **San Carlo Borromeo** vi aveva consacrato una colonna votiva di granito rosa di Baveno, in forma di obelisco, detta di **S. Glicerio**, che poggiava su quattro palle di ottone e aveva alla sommità una croce.



Figura 21 - Domenico Aspari. Veduta dei Giardini Pubblici dei Bastioni di Porta Orientale. 1793

L'obelisco, privato della croce, venne trasferito nel Settecento al centro di quel percorso pedonale per porta dalla Via Palestro all'ingresso dei Giardini Pubblici sull'attuale via Marina. Sullo slargo, detto del Bottonuto, confluivano due vicoli a fondo cieco: il **vicolo delle Quaglie** e quello detto **Budellino** o **Cantoncello**.

Il quartiere, dove nel periodo delle pestilenze del Cinque e Seicento venivano collocati altari devzionali, era costituito da quattro "contrade": quella dei **Moroni**, quella dei **Pesci**, quella

di **san Giovanni in Conca** e quella dei **Tre Re**, ribattezzata in epoca di Cisalpina **Tre Alberghi**, per la presenza dei tre antichissimi alberghi: **dei Tre Re, del Cappello Rosso, Reale**).

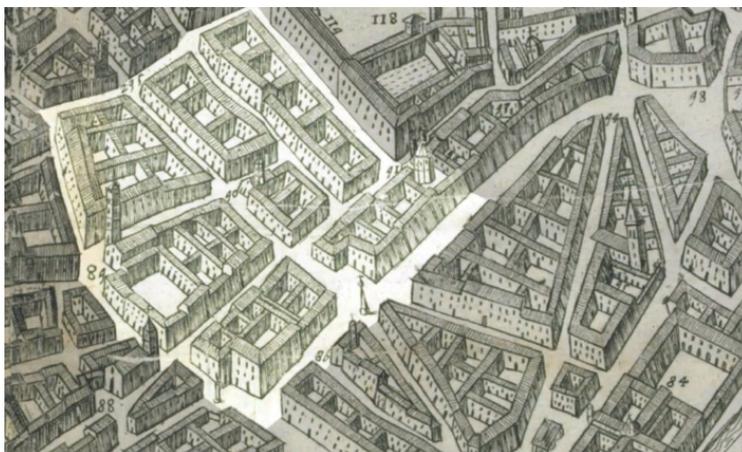


Figura 22 – La Contrada del Bottonuto

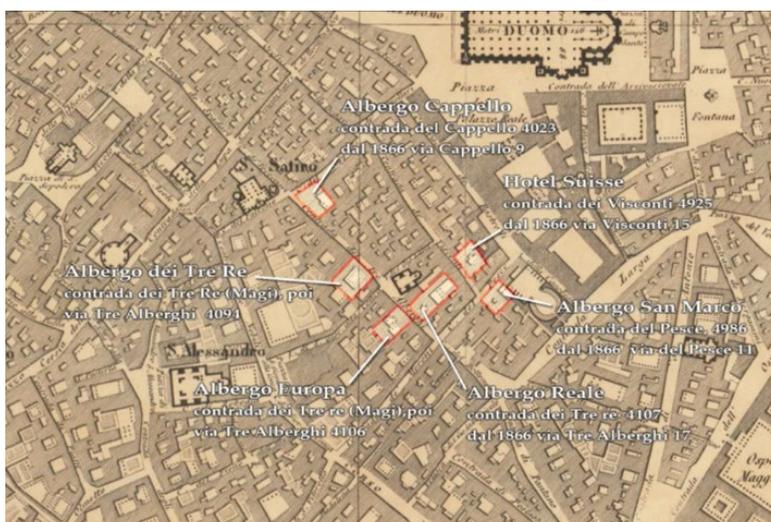


Figura 23 – Gli alberghi del Bottonuto: Cappello, I Tre Re, Europa, Reale, San Marco, Suisse

Quasi a metà della **contrada dei Tre Alberghi** si formava un piccolo slargo, e vi si trovava almeno fin dal Quattrocento, ma risalente forse al IV secolo, la **chiesa di San Giovanni Itolano**, o **Isolano**¹⁰, rimaneggiata in epoca barocca, a fianco della quale partiva un vicolo che aveva lo stesso nome e innanzi la quale si ergeva un'altra colonna devozionale, dedicata a **San Castriziano**, il terzo vescovo di Milano nei primi decenni del secolo III, colonna che aveva in cima un crocifisso benedetto da San Carlo Borromeo.

¹⁰ Ribattezzata di San Giovanni Laterano per aver papa Leone X concesso alla chiesa le medesime indulgenze previste per il san Giovanni Laterano di Roma.



Figura 24 – La Chiesa di San Giovanni Itolano

Il quartiere era animatissimo: si trovavano alberghi, trattorie alla buona, *“affumicate rivendite di cibi cotti, pesci fritti e polenta calda, rumorose cantine”*¹¹.

Il paesaggio urbano era destinato a cambiare radicalmente da quando, nel dicembre 1928, venne pubblicato lo stralcio al Piano Regolatore che interessava la zona centrale tra la via Carlo Alberto (l'attuale via Mazzini) e il Palazzo Reale.

A seguito di un accordo stipulato tra il Comune e una società italo-americana si decise la costruzione di un edificio di otto piani, più due sotterranei, destinati ad uffici, negozi e magazzini, un albergo di 400 stanze e un cinema-teatro capace di 3.000 posti.

Questi edifici si dovevano disporre ai lati di una piazza rettangolare porticata larga 30 metri e lunga 116.

A fronte dei tanti che si lamentarono della perdita di un quartiere dalla struttura medievale cui era legata l'immagine della Milano entro la cerchia dei Navigli, le condizioni, almeno a leggere chi ne scriveva negli anni Venti, erano quelle di un ambiente sporco, pieno di case malfamate: una zona definita *“pestilenziale”* nel 1922 da Paolo Valera¹².

Secondo l'architetto Cassi Ramelli *“anche quando se ne cominciò la demolizione, pochi indugiarono a rimpiangere”*¹³.

¹¹ A. Cassi Ramelli, *Il centro di Milano dal Duomo alla cerchia dei Navigli*, Milano 1971

¹² Paolo Valera, *Milano sconosciuta rinnovata*, 1922

¹³ A. Cassi Ramelli, *op. cit.*